

---

## Il mondo di Robert Schumann

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

### Daniele Gatti dirige l'integrale delle sinfonie del musicista tedesco a Roma, all'Accademia Santa Cecilia

Un evento rivelatore. Così appare il concerto con cui **Daniele Gatti**, ritornato ormai maturo a Roma, dove dal '92 al '97 è stato direttore dei complessi ceciliani, ha inaugurato il ciclo schumanniano.

La **Prima sinfonia**, chiamata non dall'autore "**Primavera**", tanto primavera non è. Balza in evidenza l'assoluta diversità del suo mondo dal romanticismo ottimista e trasparente di **Mendelssohn**, che pure diresse la prima esecuzione con cura. L'anima introversa di Robert si svela subito in un irrefrenabile impulso a dire tutto di sé senza un attimo di sereno, ovvero la serenità – nel Larghetto – è solo apparente, dopo il primo tempo corrusco e balzano (certe stregonerie del flauto o certi strappi dei violini).

Oltre lo **Scherzo** "citazionista" quasi surreale e manieristico, l'ultimo tempo fa emergere da un nulla indistinto pre-mahleriano un suono fuori campo che evoca dubbi atroci, paure, sospensioni e chiude con spasmi di energia che oggi diremmo wagneriani. Siamo pienamente nella tempesta romantica dell'io. Dopo l'intermezzo, meraviglioso, con il composto, mesto **Alt-Rapsodie** per contralto, coro e orchestra di **Brahms** – e qui il contralto **Sara Mingardo** si è rivelata un prodigio di luce e di misura, raro oggi –, è toccato alla celebre **Sinfonia n. 3, "Renana"**.

Decisamente più "classica", con un avvio brusco, un **Andante sereno** nel secondo tempo, a dire una faccia del romanticismo schumanniano: cioè la creazione e l'immersione in un'atmosfera di vibrazioni naturali, di senso dell'infinito, della natura come forza, accompagnato dai giochi fra archi e legni sino alla densa frase dei quattro corni, evocanti misteriose profondità.

---

Un sentimento panico come nella **Sesta di Beethoven** ma più carico di emotività. Dolce e cantabile il terzo movimento appena attraversato da un'incrinatura malinconica nei tocchi evanescenti. Apertura invece quasi tragica nell'ultimo tempo, aria tesa che fa emergere lo scintillio degli ottoni e chiude con tanta indecisione interiore.

Gatti ha diretto splendidamente, senza eccedere nella gestualità, evocando dall'orchestra assai convinta tutto un mondo sonoro fatto di costanti fibrillazioni coloristiche e sentimentali e privilegiando il lato introspettivo e drammatico più che quello scintillante. Ne è uscito uno Schumann così appassionato da incantare il pubblico.

Da sabato a martedì prossimo il ciclo continua con la **Seconda** e la **Quarta Sinfonia**.